Anno XVIII - N° 3 IL GIORNALE DI SAN MARCO Siena, 21 Ottobre 1990

Autorizz. Trib. di Siena n. 455 del 22 Maggio 1985 Direttore responsabile: **Ester Vanni** Sped. in abb. post. IV gr. - pubbl. inf. al 70%

A TUTTA FORZA, CHIOCCIOLA!

L'Affogasanti, [illegible], esce le[illegible]mente in anticipo rispetto al tradizionale appuntamento con il Banchetto di chiusura dell'Anno Contradaiolo, che si terrà la terza Domenica di Ottobre. Questo lo abbiamo scelto in maniera da essere più direttamente collegati e più vicini nel tempo alla conclusione dell'Estate Paliesca e per voler essere nelle case di Voi tutti all'inizio della nuova tornata elettorale di questo Autunno. Da questa scelta emerge in maniera chiara il significato di questo numero del giornalino: se da una parte vuole rigirare il coltello nella piaga paliesca del maggiorenne Rospo, dall'altra vuole essere ancora una volta uno stimolo ed una chiamata a raccolta per tutti noi in vista di ciò che ci attende. Crediamo fermamente che il digiuno della Tartuca – che dura da ben diciotto anni – sia una grande occasione di Festa, soprattutto in considerazione dei bellicosi programmi di un anno orsono: per noi era Inverno, per loro iniziava una fulgida primavera, poi Aceto e così via! Meglio così, due Palii senza lasciare alcuna traccia, entrando a malapena nel televisore, se non per eccessi di protagonismo alla mossa; e ora ritocca a NOI! I cavalli buoni vanno anche meritati e così non è per i nostri nemici, che non perdono occasione per calpestare lo spirito del Palio di Siena, così si inizia a rimpiangere qualche cavallo mezzingolo con cui altre Contrade fanno il Palio e magari lo vincono e con cui il Rospo sempre rinuncia ed accetta il ruolo di comparsa destinata a far numero. Con queste poche frasi appare in sintesi quello che svisceriamo in diversi articoli di questo numero, forse a qualcuno di voi sembrerà che da un po' di tempo a questa parte parliamo nel nostro giornalino spesso del Rospo ed altrettanto spesso con toni alquanto irridenti ed irreverenti nei confronti di una consorella, credo che sia dovuta una spiegazione: da un po' di anni in quà, qualcosa si è incrinato nella rispettiva inimicizia – non riconosciamo più nella Tartuca una leale nemica –, così il confronto si è molto acuito e contemporaneamente ha portato ad una serie di episodi, nei nostri confronti in cui l'anima del Palio di Siena è andata a farsi benedire. Così in questo confronto puramente verbale, nell'attesa del ritorno alla nostra Vittoria, non perdiamo occasione per ribadire le nostre idee, lo spirito del nostro Rione e la superiorità della nostra Contrada sul Rospo. Così come, altrettanto spesso parliamo dei problemi che ci attanagliano in questo periodo, senza nascondere la testa sotto la sabbia, senza provare vergogna per quello che ci facciamo, tutte le contrade hanno i guai loro, separatamente e tutti insieme e non vedo chi possa puntarci addosso l'indice; in ogni caso viviamo questi guai come un handicap che ci diamo per poterci avvicinare al basso livello del nostro nemico e come una sofferenza
mente quando sarà il momento.

Sistemata la Tartuca, adesso pensiamo a noi, pensiamo alle Elezioni, pensiamo a fare di quest'Inverno il laboratorio dei Palii del novantuno, pensiamo alla Chiocciola che vogliamo ed a quanto fare per realizzarla. Dobbiamo stabilire programmi e regole da seguire e realizzare, dobbiamo prendere coscienza dei nostri punti deboli e lavorare per superarli o limitarli. Un duro lavoro ci aspetta per adeguarsi al Palio degli anni '90 e superare quelle situazioni di stallo che ci hanno bloccato in questi ultimi mesi, ma con un po' di umiltà individuale e collettiva, ritrovando un po' dello spirito del nostro Rione, potremo di nuovo essere A TUTTA FORZA!

LA CHIOCCIOLA VUOLE TE!

CRONACA DI UN ANNO DI PALIO

Parlare dell'annata paliesca appena conclusa non è semplice dato che non abbiamo mai corso. E per un contradaiolo che vive la propria vita in funzione del Palio, aspettare questo momento, restando alla finestra a guardare gli altri, vuol dire sofferenza. Comunque, noi Chiocciolini abbiamo ugualmente vissuto in modo intenso quest'annata. Analizziamola momento per momento.

Venivamo da un 1989 incolore che ci aveva riservato solo amarezze e polemiche interne. Abbiamo iniziato a Dicembre con i cugini tartuchini che si vantavano di aver già vinto almeno un Palio del '90; dopo non aver mai corso nell'89 (anno in cui avevano allacciato i rapporti con Aceto), attendevano di poter finalmente correre con il «loro fantino», promettendo sfaceli da parte dello stesso, grandiosi successi per il Rospo e purghe per noi. È ancora fresca l'eco delle cene invernali in Castelvecchio, dove sembrava si celebrasse la vittoria e non l'attesa del Palio da correre. Sembrava che la corsa fosse divenuta solo una formalità! Tanto loro avevano oramai vinto il Palio. Già, ma col senno di poi . . . abbiamo visto tutti com'è andata a finire. Ma ne parliamo in un'altra parte del giornale. Da parte nostra ci siamo presentati all'inizio dell'anno contradaiolo con la dirigenza da rinnovare. Il posto lasciato libero dal Capitano uscente ha richiesto alcuni mesi di preparazione, di valutazioni, di scelte, ma al momento opportuno siamo stati capaci di creare una nuova Dirigenza paliesca che, come tutte le squadre che si rinnovano, ha avuto bisogno di un po' di rodaggio, e grazie all'impegno profuso e all'intenso lavoro svolto, capitano e mangini sono riusciti a sopperire al poco tempo avuto a disposizione. Altra tegola che ci è caduta in testa è stata l'ingiusta ed infondata deplorazione affibiateci dal Comune per il Palio dell'Agosto '89, contro la quale a nulla sono valse le prove portate a nostra discolpa, neppure esaminate dagli organi competenti. Non solo in quel Palio abbiamo avuto in sorte un cavallo che forse era il peggiore del lotto, che addirittura è caduto ed è arrivato ultimo, ma qualcuno si è inventato di aver visto il nostro barbaresco incitare illegalmente il barbero scosso. Come si dice «becchi e bastonati!». Non vogliamo sembrare eccessivamente pessimisti, ma in questo clima siamo arrivati all'estrazione del Palio di Luglio facendoci coraggio l'un l'altro. Va bene che siamo la Contrada nettamente più sfortunata per l'estrazione ed in grossissimo credito con la Dea Bendata, ma, ci siamo detti, «se non si esce questa volta che estraggono 4 contrade ed altre due, anche se estratte, devono scontare la squalifica . . . quando usciamo?». E difatti ci chiediamo ancora «ma quando usciamo?!». Ovviamente i tartucozzoli si sentivano sempre più sicuri di avere il Palio nelle loro mani. E così è giunto il Palio di Luglio, senza un briciolo di speranza, anzi quasi con la rassegnazione di colui che sa che la fortuna è tutta con il nemico e contro di lui. Ma . . . Meno male che la fortuna si è ricordata che non si può dare tutto ad una contrada e niente all'altra. E così il 29 Giugno per ristabilire un minimo di equilibrio, la Sorte ha assegnato alla Tartuca una cavalla che certo non era tra le favorite. Tanto la Tartuca aveva già vinto il suo Palio invernale! È vero che nel Palio tutto può accadere, ma sinceramente ci siamo sentiti alquanto risollevati. Ed anche la corsa non ci ha riservato sorprese. Ma i Tartuchini avevano ancora la carta del Palio d'Agosto da giocare e noi, ovviamente a causa del destino, non abbiamo potuto contrastarli sul campo: infatti non siamo stati estratti neppure per questo Palio. E adesso chi avrebbe impedito alla Tartuca di attaccare il «Cencio», abbiamo temuto Noi e sperato loro? Fortunatamente il Fato si è ricordato di esserci ancora debitore e così il 13 Agosto ha mandato in Castelvecchio un cavallo che non è dispiaciuto affatto. Anzi! Quindi, rinfrancati da ciò, abbiamo vissuto il Palio dell'Assunta con la dovuta apprensione, ma anche con la volontà di divertirci (pur non correndo) e soprattutto di stare insieme. E poi . . . poi tutti sanno come abbiamo festeggiato il debutto in società della «nostra amata consorella»! Certo quest'anno non abbaimo corso, ma alla fine qualche soddisfazione ce la siamo tolta pure noi. Ecco da questi fatti, se vogliamo trarne un insegnamento, possiamo dire che la tensione e i timori invernali per le possibilità tartuchine (correvano entrambi i Palii) e per la nostra impotenza (speravamo solo nell'estrazione) ci hanno, alla fine, unito. Abbiamo saputo dare, durante i giorni della Festa, una dimostrazione di unione e compatezza che ci fanno ben sperare per il futuro. Ora abbiamo di fronte un inverno in cui dobbiamo tutti lavorare e collaborare per prepararci ai Palii del '91, che ci dovranno vedere protagonisti e, con un briciolo di fortuna (speriamo!), ci vedano trionfare sul campo. Lasciamo da parte il passato e pensiamo al futuro. Auguriamo alle nuove dirigenze, che andremo a formare ed alle quali tutti dovremo dare una mano, un proficuo lavoro che possa coniugare l'entusiasmo e la vivacità dei giovani con l'esperienza dei meno giovani. Concentriamoci su questo, sperando che, con il nuovo anno, la nostra Contrada conquisti quel successo che ormai da troppi anni attende.

E MORTI SARAN SUCINE

Ogni anno, più volte in un anno e più volte nello stesso giorno, nelle Chiese delle Contrade, si perpetua un brutale assassinio, mai punito da alcun tribunale, della lingua dei nostri Padri. Se dobbiamo essere sinceri, non ci dispiace che i vari Cicerone, Catullo, Cesare e compagnia bella si rivoltino nella tomba: è il minimo scotto che devono pagare per averci torturato sui banchi della scuola! Nessuno pretende che i figuranti siano all'altezza dei Cantori della Cappella Sistina, ma un minimo di dignità si impone; va tutto bene fino a quando non entriamo in Chiesa. I tamburi suonano, le bandiere sventolano da ogni parte . . . poi ci raduniamo davanti l'altare e . . . inizia l'olocausto. Il carnefice, con voce stentorea seguita dal coro «stonati, molto stonati e stonatissimi», intona:

Maria, Mater Gratiae (siamo sempre stati educati!)

Mater misericordiae, Tu nostra Mater protege

E MORTI SARAN SUCINE (si, sucine, non nespole e neppure fichi)

Iesus Christi gloria qui natus est de Virgine, cum Patre eterno spiritu in sempiterna saecula.

Amen (questo tutti lo dicono benissimo).

= Il sottolineato è errato, quello maiuscolo è un delitto punito dal Codice Penale.

Chio . . . Chio . . . Chiocciole! e via, neppure sfiorati dal pensiero di aver appena massacrato una ventina di regole latine ed un cantico particolarmente bello in onore di Maria. La quale, sicuramente, ci scuserà!

N.B. Il testo corretto verrà presto distribuito a tutti i contradaioli. Studiate, bighelloni!

VEDO E PREVEDO

Correva l'anno tremilacentoventisette e la mente del contradaiolo della Tartuca andava col pensiero a millecentocinquantacinque anni prima, ultima vittoria del Rospo. Stava aspettando seduto su un colonnino della Piazza l'assegnazione del cavallo meccanico (. . . quelli veri erano estinti da un pezzo, ma molto dopo ai cosidetti «animalisti stupidi» che non erano una specie protetta ed avevano fatto una brutta fine). Dopo cinquecentosettantatre «catenacci» toccati in sorte alla sua contrada, sperava che la buona fortuna, finalmente, la favorisse. Invece, come sempre accade a chi non lo merita, anche a questo giro, l'ultimo rottame arrugginito, tenuto insieme da fil di ferro e vecchio di un centinaio di anni, fu assegnato al rione di Castelvecchio. Grande fu la costernazione di quel popolo che reagì, come sempre, con la naturale compostezza che lo contraddistingue: con nodosi bastoni fece giustizia sommaria dello sfortunato barbaresco, distrusse lungo il cammino che lo riportava in contrada tutto quello che capitava a tiro, alzando al cielo alti lai, minacce ed indicibili bestemmie. Ma Dio non si fa coinvolgere! Non contenti cercarono sfogo con la rivale di sempre con risultati disastrosi. Il solito mattacchione provò a sdrammatizzare la situazione dicendo: «Cavallo vecchio fa buon Palio!». Con la solita flemma, tipicamente inglese, lo strangolarono con la stessa lingua e lo servirono, marinato, alla cena della Prova Generale (da molti anni praticavano l'antropofagia e la ritualità Voodoo). Il giorno dopo i barbari fecero la solita penosa figura sul Campo, dove furono doppiati ventisette volte. Nella notevole allegria che pervase il rione dopo la corsa, il più intelligente, fra un calcio nei denti ed una seggiolata nel groppone, disse: «O Ragazzi, ma 'un si vince mai!». Proprio cosi. Il Rospo deve scontare una grande nefandezza, quindi vincerà non fra uno, dieci, cento anni: semplicemente non vincerà più! Tartuchini consolatevi, se oggi vi sembrano tempi duri, per i vostri pronipoti il futuro sarà molto, molto peggiore . . .! Pensate al cinquemiladodici: sono passati tremilaquaranta anni e mi sembra ieri!

IL VECCHIO E LA BAMBINA

Questo nostro ci appare doveroso atto di pubblico ringraziamento per quanto i nostri avversari hanno inteso fare per rendere ancora più buffa
Luglio scorso e renderci così ancora più facile lo sbeffeggiarli
Tutto quanto avevano fatto di buono durante l'Inverno per recuperare uno spirito di contrada e di popolo, del quale ne dobbiamo dare atto, in una smania di protagonismo e di istrionismo, è stato repentinamente bruciato in pochi giorni. Già, se si vuole, alla Tratta Adù Gran-Ciambellone, piuttosto che Gran-Ciambellano di una Vittoria annunciata, aveva messo tutti sull'avviso che il passato è difficile da confinare nell'armadio degli scheletri. Quale rigurgito di Angolountismo, di Onemanband, di luci della ribalta a tutti i costi, al posto della sana compostezza di chi si presenta al Palio con le carte in regola per chiedere alla Sorte una Vittoria che manca oramai da tanti anni! Non bisogna mai aspettarsi troppo da chi promette forse bene, ma ancora non ha dimostrato niente; e se il tempo e la voglia non ci mancassero, sarebbe divertente ripercorrere le tappe che hanno visto protagonisti in negativo alcuni di questi grandi personaggi del Rione avverso – fin da quando, loro grandi difensori del rispetto verso tutte le Contrade, ante litteram, si divertivano a girare, per il Corso ovviamente, con i fazzoletti della Chiocciola legati sotto le scarpe – (salvo poi, anni dopo, scandalizzarsi di fronte a gesti analoghi di altre contrade). Ma il bello, come sempre, viene dopo: la Cena della Prova Generale! In un Rione, senz'altro dimesso dall'assegnazione avversa dell'esordiente Bambina, la grande occasione mondana di tale Cena non poteva andare avanti senza il colpo da maestro del Grande Istrione. E sull'onda della colonna sonora mondiale di Pavarotti, con l'ardita intenzione di rianimare un popolo alquanto malconcio e di non smentire la propria fama di fronte ai molti e graditi ospiti, in considerazione anche del fatto che, sconfitta riportata nel Cam, ecco la frase storica in chiave ammiccante, con sguardi carichi di sottintesi, che suonava all'in- nell'immediato dopo- circa così: Ed Io monterò questa bambina e da questa unione nascerà qualcosa che si chiama Vittoria! O Bravo Girolimoni! Il giorno dopo all'apparire delle prime foto della «gropponata», subito si sono sbizzarriti a mettere ognuno una didascalia più feroce dell'altra, che io Vi risparmierò non volendo uccidere un rospo già morto. Però ugualmente vi devo porgere questo piccolo ringraziamento per quanto fate per tutti noi e soprattutto per come lo fate: non è facile perdere spesso ed altrettanto spesso sfiorare il ridicolo!

CRONACA DI UNA ISTERIA ANNUNCIATA

L'isteria, singola o collettiva, portata al parossismo, sembra ormai aver inquinato il Palio in tutti i momenti della Festa: da quelli pubblici e quindi più evidenti (basti pensare a cosa è diventata la Mossa del Palio), a quelli più nascosti, ma non per questo meno significativi. Un esempio di isteria del secondo tipo ce l'hanno offerta di reeente i nostri avversari della Tartuca, invero, sono alcuni anni che questi signori si agitano come se fossero stati morsi da una tarantola; ma l'ultimo episodio cui ci riferiamo, seppur di minima rilevanza, è peraltro tipico di un modo distorto di intendere le cose di Palio. D'altro canto è un dato oggettivo che la Tartuca non vince da 18 anni, cosi che a noi è sembrato giusto non far trascorrere questo importante anniversario senza una adeguata pubblicità. Ecco quindi una patente di guida rilasciata per raggiungimento della maggiore età al sig. Rospo Tartuca, data di nascita 2/7/1972, annotazioni particolari: sospensione della patente «per raggiungimento limite di purghe»; nonché l'invio di una cartolina precetto allo stesso sig. Rospo Tartuca per la visita da effettuarsi in Siena, Via Beccheria presso i gabinetti pubblici. Infine, a conclusione dei festeggiamenti, una magnifica torta, sormontata da un «18» ben visibile, è stata portata in Piazza con successiva esilarante battaglia della serie «panna in faccia», tra il divertimento generale dei contradaioli e delle altre persone che numerose stazionavano in quel momento in Piazza del Campo.

Il tutto, ci sembra, rientrava in pieno nello spirito della Festa e nel solco della tradizione, senza sbavature o cadute di tono, e non certo come quando loro, i nostri avversari, gioirono nonostante la morte del nostro cavallino Brandano. Ma della stessa idea non pare siano stati i Rospetti (vocabolo questo che non suoni offesa, dal momento che sono loro che, non contenti di aver storpiato il nome da tartaruga in tartuca, chiamano Rospo quel nobile animale); i Rospetti – dicevamo – hanno invece dato fuori di testa. Ora, che non avrebbero gradito, ci poteva anche stare per non dire che proprio lo speravamo, ma che si comportassero come pecore matte davvero non lo avevamo pensato. Ed ecco allora, la sera del nostro piccolo pacifico e festante corteo che accompagnava la torta in Piazza, che i Rospetti, verdi di bile, si sono radunati bellicosi nel loro cupo rione, il loro Priore ha preso contatto con il nostro Priore, il loro Capitano è stato interrotto a mezzo di una cena ed inutilmente chiamato a raccolta in previsione di una situazione di tensione che peraltro era solo nella testa (... o dovremmo dire: nelle speranze?) dei nostri avversari. Isteria, pura isteria. Dicono che si erano riuniti per impedire al nostro corteo di transitare per Via S. Pietro: rispondiamo, come già a loro preventivamente risposto, che non avevamo alcuna intenzione, perché quella doveva essere per noi una serata di puro e semplice divertimento contradaiolo, senza voglia di creare problema alcuno; e così è stato, prima durante e dopo il corteo! Quando siamo in tempo di pace, che pace sia; quando poi verrà il momento della tenzone si vedrà, allora ne riparleremo. Isteria, pura isteria. Come quella della ormai evidente ricerca da parte loro di un diretto confronto con la Chiocciola. Amici Rospetti, non date retta ai vostri pericolosi santoni: non a quel «grosso» contradaiolo, che parla tanto, talvolta anche a sproposito; non a quei «leoncini» del tipo «tifo della domenica» (ultras, tigre, commandos, ecc. ecc.), che continuamente aizzano, provocano ed eccitano gli animi. I cosiddetti «confronti», anche quelli secondo tradizione, non fanno bene a nessuno ed è opportuno quindi cercare sempre di evitarli, da parte di tutti e con ogni mezzo. Ma se poi, nonostante ogni lodevole sforzo, dovesse comunque essere, che sia sul Campo, di fronte a tutti, lealmente: ed allora si vedrà! Ma attenzione, vi potrebbe anche accadere come ai famosi pifferi di montagna, che andarono per suonare .. e furono suonati. Auguri e arrivederci al prossimo anno.

SGUARDO DA UN LETTO
(Il cielo sopra S. Marco)

I più maliziosi, leggendo questo articolo, penseranno: «Vabbe' che siamo abituati a tutto . . .». E invece no, tanto per cambiare: questo sguardo da un letto è una semplice riflessione, pensata e messa su carta da un luogo al di fuori del nostro Rione. Potrebbe essere, invece che un letto, un divano, un tetto, una collina, mille altri luoghi tutti quelli che vorrete, insieme a me, immaginare. A me piace immaginare che sia un letto, magari morbido, avvolgente, un luogo insomma per chi come me ama la pigrizia non necessariamente passiva. E allora pensiamo a questo letto, lontano in alto; da qui io guardo il mio rione, la mia gente, le cose che fino ad ora ho amato di più nella vita (gusti e passioni non si discutono). Immaginiamo anche che per un certo periodo di tempo, una persona sia obbligata volente o nolente, a stare su questo letto: ecco che immaginare diventa davvero facile. La fantasia è il mio binocolo, i ricordi le lenti, tutto ciò mi permette di vedere al di là della realtà del momento. La prima immagine che salta agli occhi e soprattutto alla mente è una, vissuta oramai otto anni fa. Piazza del Duomo, un turbinio di gente, lacrime e gioia; sorrisi e sudore ed io in mezzo a tante persone riconosco un volto amato e lo abbraccio, quello di mio padre. Saliamo i gradini della memoria ed ecco un'altra immagine: l'attesa, in un caldo pomeriggio, nella cantina della cucina alla ricerca di un po' di fresco, via dalla tensione che ogni Palio porta in ognuno di noi, via anche dalla mia stessa tensione e lì, insieme a poche persone, speriamo in una Vittoria che poi non è arrivata. Di quella giornata è rimasto oltre al ricordo che ho dentro il mio nome e qualche scritta sul tufo della cantina (non ce ne vogliate, in quei momenti non si sa mai cosa fare). Ancora qualche gradino nella memoria e di nuovo
piovana) risate e corse nelle vie del mio Rione. Dio che cas..o! Roba da astronave, direbbe un tale di mia conoscenza. Salgo ancora e ancora e scruto col mio binocolo fra i ricordi cercando di attingere vecchie e nuove immagini . . . Nottate intere a girovagare per le vie di Siena, fra San Marco e Piazza del Campo, con qualche altro nottambulo. E poi tavoli, sedie, bandiere luci e risate, piatti e bicchieri, vino e canzoni . . . Le lenti del mio binocolo si sono improvvisamante appannate e devo pulirle . . . Ma perché l'ho tolto? Ad occhi aperti ora vedo il mio Rione in modo nitido, chiaro e penso che anche lui proprio come me ha bisogno di tempo per guarire, io dal mio letto, il mio Rione nelle sue strade nelle sue persone nei suoi rumori e visi. Nell'attesa credo che, una volta pulite le lenti, riprenderò il mio binocolo e continuerò a salire e scendere i gradini della memoria, come ho fatto fino a qualche istante fa, sperando prima o poi, e spero prima possibile, di gettarlo via e di non averne più bisogno: forse il giorno in cui le immagini dei ricordi combaceranno nuovamente col presente, io scenderò dal mio letto e il mio Rione ritornerà a pulsare ed a vivere come un tempo. Ma adesso no, è ancora, sfortunatamente per tutti noi, troppo, troppo presto.

ZUT!

IL GRANDE FREDDO

Ovvero, COME ERAVAMO . . Belli di sicuro no, forse lo siamo stati appena da bambini, . . eravamo dei tipi, cosi si suol dire: come ce n'erano in tutti gli altri Rioni: quello secco, quello grasso, quello con gli occhiali, quello biondo, quello con pochi capelli e così via. Eravamo l'ultima generazione cresciuta giocando a barberi e tappini e portato i pantaloni corti fino alle superiori; eravamo crescuiti insieme, quelli che abitavano in San Marco e gli altri, primi figli della diaspora, quelli il cui babbo era conosciuto in Contrada e quelli che no, quelli che erano arrivati dopo e quelli che c'erano sempre stati, non eravamo comunque un club esclusivo, anzi le esclusioni ricevute dai più grandi o da quelli che volevano esserlo – gli intimi – ci avevano insegnato ad essere un po' più aperti nei confronti di chi si avvicinava ad un sistema basato sul rispetto e sulla gavetta, e poche iniziative anarchiche. Abbiamo avuto vari momenti di gloria e qualche momento di «svaga», ci siamo sempre rispettati e capiti a vicenda, aiutati nelle vicissitudini della vita a volte anche solo con qualche ora di spensieratezza ed insieme ne abbiamo combinate tante: adesso a distanza a volte di anni tutto assume i contorni più sfuocati, ma insieme più brillanti della leggenda, della fiaba da narrare intorno al fuoco, anche quello che lì per lì non sembrava tanto leggendario. Io però so che tutto quello è vero, è accaduto sul serio ed è vivo più che mai nei nostri ricordi, non è solo una leggenda che si racconta per farsi più grandi oggi agli occhi di chi ascolta. Raccontarne alcune sarebbe riduttivo, nei confronti delle nostre imprese, di quello che la felicità della Contrada ci ha permesso di esprimere, abbiamo precorso i tempi e le mode più di una volta e regolarmente smesso quando appunto diventavano mode e gli altri meno fantasiosi iniziavano, abbiamo sempre preso il Palio come una Festa, nonostante le sue ansie, le sue paure, le sue brucianti passioni, le gioie e le delusioni che ne sono l'anima, senza per forza voler essere protagonisti, non volendo altra considerazione che la nostra o quella che si ottiene per selezione naturale. Ed ogni Palio adesso ce lo ricordiamo collegato ad una particolare impresa, un particolare verso – il cavallo che fa WAASHHH! –, una sbornia o una dopo sbornia particolari, una citta conosciuta o chissà quale altra strana associazione d'idee. I fantini erano solo fantini ed il Capitano era il Signor Capitano e ci divertivamo a pendere dalle labbra dei mangini per scoprire qualche arcana verità misteriosa del Palio, lavorando insieme agli altri con gioiosa alacrità semplicemente perché era in quel modo e quello era il nostro dovere. Poi finiti i Palii cominciava l'Inverno e noi ci scatenavamo, il Rione, l'intera Città erano a nostra disposizione e li percorrevamo in nottate interminabili, con giochi, scherzi, discorsi seri e semi-seri – classici di chi

segue pag. 6

Segue **IL GRANDE FREDDO**

non vuole andare mai a letto, come se avesse paura di perdersi qualcosa della vita, ed incontrare amici della notte, di altre contrade, di Siena, sempre i soliti ed inventare le ore. Ovviamente tutto passa e si trasforma, siamo cresciuti ancora e qui è cominciato il casino: lavoro, casa, famiglia, salute, figlioli, tempo libero, tanto questa litania la conoscete tutti. Ed abbiamo iniziato a trovarci più di rado, spesso non eravamo più tutti e nemmeno spensierati, quelle ore che prima lasciavamo scorrere attraverso noi, indifferenti, adesso ci dettavamo leggi severe; la Contrada ha trovato poi un momento meno felice, alcuni di noi hanno dovuto assumersi delle responsabilità, l'unica cosa veramente buona è che a noi le diverse opinioni non ci hanno mai lacerato e non ci hanno mai impedito magari di scherzarci sopra. È inutile però fare gli struzzi, così come eravamo cambiati noi – e l'età dorata della giovinezza era, in qualche modo, finita – così il Rione attorno a noi era cambiato anch'esso, diverso da quello in cui eravamo cresciuti; molte persone che avevamo sempre visto lì, che avevano costituito per noi punti precisi di riferimento erano scomparse, modi di pensare «tradizionali» erano quasi alieni e non trovavamo più attorno a noi terreno fertile per la nostra voglia di stare insieme. Ed è per questo forse che le nostre storie sono diventate leggendarie, storie di un tempo felice da tramandare ai posteri che guardano ad esse attoniti, è difficile trasmettere lo spirito di quello che è stato a chi ha valori completamente diversi ed è cresciuto in una realtà spesso diametralmente opposta: il Palio visto con la logica della forza, dello scontro, della contrapposizione, il Palio come appuntamento per falcare, mettersi in mostra e lavorare senza gioia, ma come obbligo per essere e la Società come base logistica per raggiungere altre tappe divertimentificio di massa.

E adesso sono qui, pieno di interrogativi su questa sorta di metamorfosi naturale, colmo di ingiusti rimpianti per la vita che fu, incapace di adattarmi ai nuovi ruoli che ci riserva la vita, cosciente che dentro di noi qualcosa è cambiato, ma non sarebbe poi così determinante; infatti anche adesso, forse con più gusto di prima, quando ci ritroviamo ed è «una di quelle serate» riusciamo ancora ad essere noi stessi e nuovi versi e nuove imprese si aggiungono a quelle oramai mitiche. L'unica cosa è di non cadere troppo nell'autocelebrazione e passare dunque diverse serate a tramandare ai posteri ed a quanti ci vogliono ascoltare, le nostre storie ogni volta arricchite di nuovi particolari e di nuovi sapori, come memorie di una Contrada che fu e che per forza non potrà mai più essere, o con la speranza, così come i nostri vecchi hanno insegnato qualcosa a noi, di insegnare qualcosa a chi è più giovane di noi. Preferisco di gran lunga lottare per adattarmi a questo scorrere del tempo e cercare di adattarlo a noi stessi, a quello che ancora siamo, alla Contrada ed al Rione che vogliamo. E questa sorte di Grande Freddo che ci stringe quando ricordiamo e confrontiamo, cambiamolo nel dolce calore umano della nostra immutabile amicizia, nel tepore di una vita come soltanto a Siena si può trascorrere, nella certezza che qualche anno di più non potrà mai cancellare quello che abbiamo fatto e quello che ancora c'è da fare. Ve lo dovevo strullotti della notte.

TRE ANNI DI CHIOCCIOLA

L'uscita di questo numero dell'Affogasanti corrisponde ad un particolare e specifico momento della vita della nostra Contrada, infatti con la conclusione della tornata paliesca, ci si appresta a significare la fine di un altro Anno Contradaiolo, mentre contemporaneamente le Commissioni Elettorali nuove e non iniziano il loro lavoro nella composizione dei Consigli, Deputazione e Seggio. Molta acqua bolle nella pentola di San Marco accomunando tutte queste scadenze in un periodo tradizionalmente destinato a programmi, bilanci ed idee nell'affrontare un Inverno del tutto teso all'estate che verrà. Quello che è stato durante l'Estate Paliesca in altre parti di questo nostro è stato abbondantemente sviscerato e sezionato, in questo articolo mi riprometto di esaminare alcuni degli interventi più notevoli di questo Triennio particolare, agganciandoli a quanto, secondo me, è da programmarsi durante questo Inverno da parte di chi ci seguirà. Questa deputazione triennale è stata da subito caratterizzata dalle particolarità ambientali in cui si è dovuta muovere e con cui ha dovuto far di conto, fin dall'inizio è opportuno di ricordare l'insediamento avvenuto a Primavera inoltrata e dunque con l'operatività rivolta venire e non altro; così come l'estrema provvisorietà dei poteri durante tutto l'ultimo Inverno e Primavera, con lo sciogliersi degli ultimi nodi soltanto alla fine di Aprile ha determinato in pratica per due dei tre anni, interventi nei limiti del solco tradizionale, quello che assegna alle nostre attività scadenze ed obblighi fissi ed immutabili. Chiaramente le opere di questo triennio più vistose sono di carattere immobiliare, continuando così quell'immagine della Chiocciola, contrada attenta al proprio patrimonio e alla salvaguardia del Rione; l'acquisizione degli spazi obbligati e necessari all'ampliamento dei locali della Società San Marco è stata un passo grandioso verso quelle realizzazioni a cui siamo stati abituati ed a cui tutti aspiriamo sempre, oltreché un ottimo affare punto di vista finanziario. Il progetto relativo di Adriano Perra ha rappresentato il passo successivo nel percorso che trasforma i sogni in realtà, semplicemente stupendo per chi può immaginarselo già realizzato, con spazi adesso inusitati ed alcuni «posti» veramente favolosi. Sicché poi è iniziata l'opera di sensibilizzazione delle pubbliche autorità al fine di superare celermente gli scogli burocratici per l'inizio delle messa in opera, grazie all'aiuto ed alla simpatia di molti finalmente adesso siamo quasi pronti alla fatidica ora X. Poi l'altro capolavoro dell'attività immobiliare è stato sicuramente il restauro della Chiesa, veramente tirata a lucido, con il rispetto completo verso la sicurezza dei nostri beni, con il recupero di ambienti destinati all'allargamento dello spazio-archivio, con il conseguente recupero e ripristino di molto materiale caduto prima in disuso per mancanza di posto; come ciliegina siamo poi riusciti a trovare spazi inconsueti nella generosità degli Enti verso le Contrade in modo da non far pesare troppo sulle nostre Finanze il peso della realizzazione. Contemporaneamente per restare nel capitolo Finanze, è stata avviata un'opera intensa per riuscire ad adeguare i nostri introiti ai bisogni sempre più intensi della Contrada degli anni '90, cosicché ad un sensibile aumento degli introiti da protettorato ha fatto riscontro un altrettanto discreto aumento nelle sottoscrizioni a vincita di Palio. Infine molto è stato fatto nell'Economato, vero punto focale dell'attività contradaiola, in quel continuo mantenere e rinnovare il vero patrimonio delle contrade tutte: bandiere, tamburi, braccialetti, tavolini, sedie; pranzi e cene ne rappresentano il colore più significativo e degno di attenzione. E qui è il ponte che collega il triennio che va a finire con il biennio da iniziare, qui è il punto dove più carne al fuoco è stata messa e dove l'impegno di tutti deve essere risolto per mantenere la Contrada a quei livelli di orgoglio sempre avuti in passato: nell'opera di rinnovamento già iniziata con i braccialetti, le calzamaglie e le scarpe da giro, adesso abbiamo iniziato a programmare in maniera determinata il rinnovamento e l'ampliamento di tale patrimonio: attendiamo a giorni l'arrivo della seta per molte nuove bandiere, indispensabili adesso per i giri e fra poco arriverà la stoffa per nuove monture, in sostituzione di quelle oramai inadeguate in uso, realizzando in poco tempo ciò, mostreremo ancora una volta il nostro volto più bello alla città nelle occasioni, che se la sorte vorrà, saranno molteplici. Per finire la lista degli interventi economali da predisporre, è diventato necessario un allargamento dei mezzi a disposizione per le cene, visto che il numero dei partecipanti nelle varie occasioni sta lievitando a vista d'occhio. Comunque come potete ben capire in questo settore della Contrada, il reintegro dei materiali, dei beni e il loro adeguarsi alle necessità della Contrada è continuo di anno in anno, non a caso è stato chiamato più volte il Palio delle formiche! Per il resto non mi addentrerò in bilanci morali o di gestione delle risorse umane, in quanto terreno alquanto minato, visto che le analisi ed i bilanci diventano forse più soggettivi e variabili secondo i più diversi punti di vista. Ma appare, anche in questo settore della vita della Contrada, evidente quali siano le linee di intervento del prossimo biennio: bisogna tutti insieme lavorare affinché le linee tradizionali del Palio e di San Marco siano rispettate e ci sia consentito di prolungare quanto più possibile la forma di vita della Contrada nel tempo – sempre più arduo – che ci aspetta. Questo significa nel nostro caso che ognuno di noi deve prendere coscienza del proprio ruolo all'interno della Contrada e rispettarlo, insieme a quello degli altri. È arrivata l'ora di chiedersi quello che ognuno di noi può fare per la Contrada e non di domandarsi quello che se ne può ricevere, è dunque l'ora di domandarsi quale Contrada ognuno di noi voglia, quale immagine della Chiocciola si voglia presentare in Piazza ed alla città e stabilire perciò qual'è il modo di raggiungere questi obiettivi. Bisogna senz'altro recuperare al nostro interno e verso l'esterno un'immagine di Contrada alacre, attiva e gioiosa che si muove nel rispetto delle regole scritte e non del Palio; bisogna che le differenti componenti, generazionali, di provenienza, di partecipazione, cioè giovani, donne, anziani, più o meno adulti, assidui frequentatori e non, abitanti del Rione e sperduti contradaioli si muovano di concerto nella realizzazione di una

segue pag. 11

UN VOTO PER TUTTI!

In questa annata mundial, travolti anche noi dalla consueta mania di pagellare a destra e manca, sulla falsariga degli ormai noti fogli cittadini abbiamo pensato alla fine di queste tornate paliesche di giudicare alcuni dei fatti più rilevanti con la vituperabile forma delle pagelle. Vi avverto prima che, sia per la rilevanza o meno dei fatti esaminati che per il giudizio espresso, mi affido alle mie opinioni del tutto personali ed opinabili; è evidente che certe cose che a me appaiono importanti, curiose o degne di menzione nella storia di questi Palii e della nostra Contrada possono non essere così nelle vostre sensibilità.

Cominciamo con il Palio di Luglio che, come tradizione vuole, è caratterizzato in massima parte dalla nostra Festa Titolare, e per noi quest'anno, da poco altro, non correndo come al solito e non assumendo – così come mi pare giusto – rilevanza il Palio del Rospo, al quale senz'altro commento darei immediatamente un bel DIECI (10, sic!), rasentando infatti, dal nostro punto di vista, la perfezione assoluta, per una contrada che non vince dal lontano 1972 e non corre da un bel po'.

Comunque cominciamo dalla nostra Festa e le attività ad essa collegate in ordine temporale. La prima serata dei festeggiamenti è stata il 27 Giugno, ottima cena, gente giusta ed esilarante spettacolo dello stoico Gianni Giannini, che pur di non deludere l'amico Guido è venuto da noi nonostante un incidente accadutogli in giornata, accompagnato da un bravissimo pianista di piano bar, che ha intercalato le gustosissime battute di Giannini con musica molto buona; è stata una serata ottimale, conseguentemente attribuisco un bell'8. Saltiamo direttamente alla sera successiva, quella della Signoria, dove darò un bel mazzetto di voti, tutti ampiamente sopra la sufficienza. Un altro 8, se non di più, a BEPPE e FRANCO per le loro nozze d'argento con la Signoria, un quarto di secolo che ci ha visto tutti crescere in un Palio trasformato, in una Contrada molto cambiata, ma in cui due alfieri come loro, nati e vissuti nel nostro Rione, con il loro entusiasmo senza tempo per i giochi di bandiera, oramai costituiscono una tradizione quasi mitica nella Chiocciola degli anni '90. Il Mattutino, altro tradizionale punto di forza della nostra Contrada, fiore all'occhiello tra tutti gli analoghi, in una Chiesa veramente tirata a lustro, merita l'ennesimo otto, più una particolare nota di merito a Ranieri, il perché lo sa chi c'era. Poi un bel sette lo diamo ai giochini, tradizionali anch'essi per la nostra Contrada, in quanto assai lontani da quelli ormai quasi industriali, messi in atto dalle nostre consorelle in occasioni analoghe; la loro piccolezza ed artigianalità, grazie alla passione degli specializzati in queste cosine, ne garantisce la genuinità.

Ai bambini ed alle bambine della Contrada, figli dei miei amici e conoscenti, assoluti protagonisti di questa serata, con il loro stupore nei confronti della Festa, con le loro faccette buffe, in assoluto moto perpetuo – con grande ansimare dei genitori che provano a stargli dietro – con la loro logica stringente nelle richieste e nelle spiegazioni, ne fa per me soggetti assolutamente invidiati: sono fermamente convinto che sono gli unici fruitori rimasti della Festa-

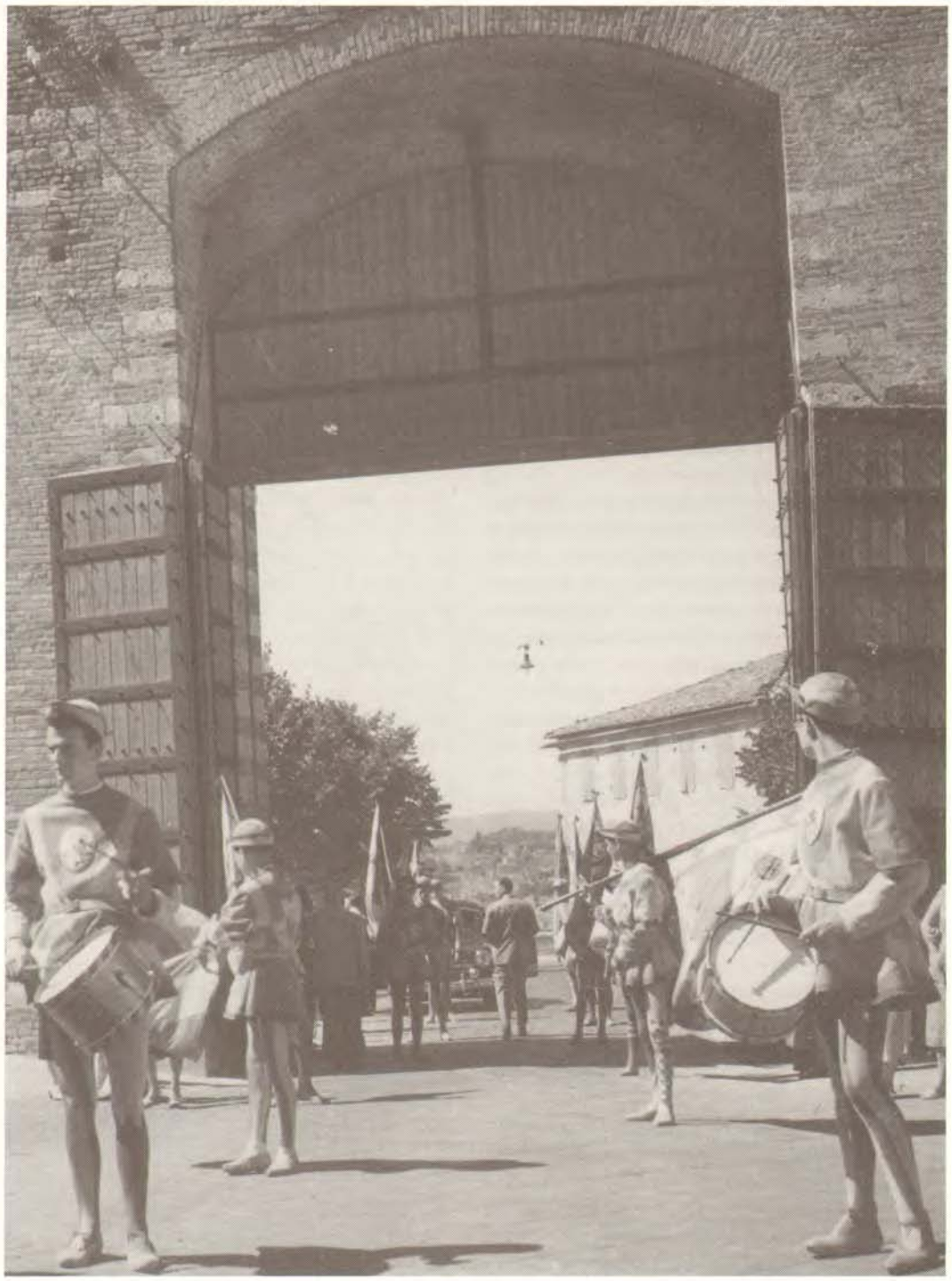
segue pag. 8

Segue **UN VOTO PER TUTTI!**

Palio e pertanto anche a loro, già personaggi in questo rione attribuisco un voto veramente di stima, 8! Un voto meno meritevole, mi sento di affibbiarlo alla presenza collettiva, perché non so come mai, ma in questa occasione come in altre, ad esempio il rientro della Comparsa dopo il giro del 29, pur essendo la FESTA DELLA CHIOCCIOLA, io non vedo la quantità di persone proporzionata al nostro numero di Protettori, che l'occasione richiederebbe. Vedo infatti riunite in una sola sera tutte quelle persone che a giorni alterni rivedo tutto l'anno in Contrada e poco più, mi rivolgo dunque a chi non c'era e gli domando perché, che tipo di Chiocciola hanno in mente, che cosa rappresenta per loro la Contrada e le invito vivamente a pensarci di qui a l'anno prossimo; dunque sei nel complessivo. Poi il 29 c'è stato il giro, anche qui scorporato in più voti, sette e mezzo intanto ai rinfreschi delle consorelle, ognuno più sontuoso dell'altro, con accoglienze, pur considerando la particolarità della giornata, veramente eccellenti, infatti fa molto piacere essere ricevuti dalle consorelle in maniera solenne, con dirigenze di contrada al completo oppure da folti stuoli di contradaioli, anche la mattina molto presto oppure in corrispondenza delle batterie. La comparsa è stata abbondantemente sopra la sufficienza, nel comportamento e nel portamento, in considerazione della particolarità della giornata, dei numerosi rinfreschi e del caldo abbondante, ottimo il comportamento dei tamburini, tutti dotati dei nuovi tamburi «lunghi», un po' meno ottimo il numero della comparsa, di molto limitato dalle taglie e da quella brutta abitudine di smettere presto di girare. Abitudine altrettanto negativa è quella dei molti non-accompagnatori che, soprattutto la sera, stanno sistematicamente in testa al corteo od indifferentemente nel mezzo alla comparsa, contribuendo in maniera determinante a quella immagine un po' confusionaria ed un po' di armata Brancaleone, che offriamo in quel giorno alla Città, senza una briciola di orgoglio o amor proprio, ma questo poiché accade anche in altre occasioni, altrettanto importanti sembra diventato lecito oppure una battaglia persa in partenza da quei pochi che provano a combatterla.

Al rientro senza banda, con una partecipazione di noi popolo scarsa, ma appassionata, impegnata in ogni caso a non sfigurare, voto 6 e mezzo. Passiamo comunque oltre, a quel poco di rimarchevole che il Palio di Luglio ci ha riservato; poco perché, nonostante il parere degli irriducibili paurosi, la Tartuca poco aveva da far vedere e per il resto, non correndo, altrettanto poco avevamo da combinare, cosicché l'unico soggetto degno di voto è il Palco, detto anche «mina vagante», avuto in affitto anche se non si correva. Così abbiamo potuto registrare una nota ben lieta nel comportamento avuto sul palco, caratterizzato da una compostezza e una disciplina non consueti nella nostra Contrada.

Passiamo adesso ad esaminare il Palio di Agosto, caratterizzato per noi dall'ennesima brenna dei nostri nemici: il Palio della Tartuca rasenta la perfezione assoluta, quasi più che Luglio, essendo il soggetto già tristemente noto; infatti credo che non sia durato più dei cinque minuti necessari ad assegnarli l'ultimo ciuco disponibile del lotto, forse il peggiore disponibile nell'intero mondo equino. Benissimo così,



ma i rospi non erano ancora soddisfatti e così si sono ingegnati a cercare il modo di ottenere più danni possibile da questo inutile palio, nutro la non tenue speranza che ne paghino il fio al più presto, la giusta fine per questi avidi sgabelli. Voto dieci e lode!

Lo vedete se la Piazza prima o poi, O SEMPRE, ripaga gli sgarbi fatti! Il Funerale di Brandano sarà ancora per molti anni la vostra maledizione!!!

Un altro bel voto a tutte le cene, i bracieri ed i servizi prestati nel nostro Rione in questa occasione, buoni i due primi la sera del 15, tutto ok il resto, in special modo i ragazzi giovani, peccato che poi crescano, voto otto!

Comune, e qui viene il difficile, un buon voto per il Corteo Storico veramente a livelli di rado raggiunti in passato, gli alfieri e tamburini di tutte le Contrade hanno dato un'ottima dimostrazione delle loro capacità e i figuranti del Comune sono stati più che dignitosi ed adeguati, per il resto è troppo presto per giudicare; infatti adesso la palla è nel campo della Giunta Municipale, che DEVE assolutamente dimostrare di saper gestire la giustizia paliesca, senza tanti patteggiamenti di partito. Il mossiere non può spostare i cavalli di peso e legarceli, può essere rispettato ed ascoltato soltanto se, in un secondo tempo abbastanza celere, il Comune applica il regolamento nella sua interezza e rende poco appetibili comportamenti illeciti alla mossa, ricordatevi che secondo l'articolo 101 famigerato, la Contrada è responsabile di qualsiasi cretino che porti il fazzoletto, figuriamoci, dico io, del fantino che ne indossa il giubbetto. Poi ci sarebbero i cavalli scossi e liberi, un pò di gente in pista al secondo giro – qualche migliaio – ed altre amenità del genere, attendiamo curiosi i responsi del Comune, affinché, anche contro gli interessi diretti della nostra Contrada, siano sanciti e rispettati i diritti stabiliti dalla vera sorte e non quelli di «disgrazie» sempre più frequenti o comportamenti sempre più illeciti e dannosi, che potrebbero innescare reazioni a catena sempre più pericolose per la vita del Palio. In ogni caso, anche se ogni Giunta non fa precedente, così si impara a riflettere su di un sacco di accadimenti e le interpretazioni loro date, dalla precedente Giunta Comunale, non solo, ma anche ritardi ed inettitudine nel coprire le Contrade con leggi inattaccabili sull'immagine, vedi casi Rodrigo-Gatorade. Per quelche riguarda le polemiche post-paliesche sulla nostra barbara festa, dico solo che se la Lega Anti-vivisezionista

segue pag. 9

Segue **UN VOTO PER TUTTI!**

ottiene qualche risultato sul fronte del boicottaggio turistico di Siena e del Palio, mi iscrivo subito, non ne posso proprio più dell'invasione che subiamo ogni palio da turisti spesso beceri ed ignoranti, in ogni caso meccanizzati e per lo più irrispettosi. A loro più che un voto assegno una bella serie di accidenti, speriamo che ne arrivi almeno qualcuno. È grande il contrasto con la gentilezza dimostrata dagli studenti stranieri, per la maggior parte dell'ILAUD, della Casa di Via delle Sperandie, graditissimi ospiti di molto pazienti nei confronti delle nostre spesso esagerate attenzioni; a Delphine, Maria, Ulrike, Forrester e gli altri un bel 10! A noi, un consiglio fervido: c'è un intero inverno per imparare l'Inglese.

Come già ebbi a dire, il 18 Agosto era per noi un vero e proprio Capodanno, nell'attesa dei Palii 1991, e degnamente è stato festeggiato, se manterremo per tutto l'Inverno lo stesso spirito chiameremo senz'altro su di noi lo sguardo benevolo della Sorte, nel pieno rispetto della tradizione di San Marco, noi tutti in Piazza a divertirci tirandoci la roba e poi qui a festeggiare una ritrovata vena . . . acquifera e loro, isterici, in Castelvecchio a rodersi il fegato, sperando di sfogare in una inutile e vile violenza la loro amarezza. A noi 10 E LODE, a loro . . . è andata anche troppo bene!

Così finiamo in attesa di un Inverno che ci prepari degnamente ai Palii che ci aspettano, sperando che l'anno prossimo ci sia un solo voto da dare, CINQUANTAQUATTRO!

IO HO GIA' PAGATO IL PROTETTORATO . . . . .

IO ANCORA NO !!!

IL NONNO RACCONTA

Da tempo accarezzavo l'idea di raccontare, nei Fatti e Misfatti delle Famiglie di San Marco, la storia della «Società l'Allegri» e da chi era composta . . ., dico «era» perché sono in pochi ad essere sopravvissuti, che dettero vita a questo simpatico e vivace gruppetto di buontemponi.

SANGUINETTI

Una delle più vecchie famiglie di San Marco. Capostipiti da me conosciuti, *Cesira ed Ezio*. Sposatisi nell'ultimo scorcio del Secolo scorso, andarono ad abitare nel «Saltarello» la piaggia che costeggia il fabbricato dei Sordomuti che, da quel lato si trova in territorio della Tartuca. Ebbero numerosi figli, due maschi – che io sappia e che ho conosciuto – e diverse femmine. I discendenti di Ezio e Cesira, che hanno fatto Contrada, erano *Giovanni ed Eugenio*.

Successivamente Ezio e Cesira si trasferirono in San Marco, prima poco sotto il Palazzotto Peccianti, allora 91, e poi poco sopra, dove tutt'ora ci sono le tracce di questa casata e qualche superstite.

I figli di Ezio e di Cesira si sono sempre vantati di appartenere alla Contrada della Chiocciola, pur essendo l'ingresso della loro abitazione, come si è detto prima, nel Saltarello in Tartuca e sapete perché?. . . perché sono tutti nati nella «camera nunziale» dei genitori, la cui finestra, con terrazzino, si affaccia proprio sopra il tabernacolo della Madonna, di qua dall'Arco di Santa Lucia – una delle 38 Porte della vecchia cinta muraria di Siena –, quindi, secondo loro, a buon diritto ritenevano di essere nati in territorio della nostra Contrada.

GIOVANNI SANGUINETTI

«Nanni», operatore apparecchiatore telefonico dipendente dell'allora Te-Ti, passava il suo tempo libero in San Marco, dedicandosi alle attività amministrative di Contrada.

Cancelliere per tanti anni – allora non si cambiavano le persone valide con tanta facile disinvoltura così come avviene oggi – diciamo fino alla sua morte, sostituito dall'allora Vice, nella persona del «Nonno».

Risiedeva con la moglie ed un figlio «Ennio» in San Martino. Fanatico chiocciolino qual'era, cominciò ad abituare il giovane Ennio alla vita di Contrada. Gli fece imparare il tamburo e lo battezzò Tamburino di Piazza, nella Comparsa del Corteo storico, o Passeggiata Storica come si chiamava allora.

Nel museo di Contrada c'è ancora un bellissimo tamburo in ottone sbalzato, costruito dalle mirabili mani di «Gigi Sprugnoli» e fatto dono alla Contrada da Giovanni, in nome del figlio Ennio.

Questo desiderio di Nanni di dare continuazione alla «Casata» non fu esaudito poiché Ennio arrivato alla maturazione mentale dell'uomo, respinse energicamente il desiderio del padre che lo voleva chiocciolino, mentre lui nato nella Torre volle essere di quella Contrada . . . e così fu.

Un particolare curioso. Se si consulta la guida telefonica si potrà leggere: Sanguineti – con una sola «T» e, ancora più sotto, Sanguinetti Gina – la sorella – con due «T». Erano i numeri telefonici di Giovanni ed Eugenio: sembra un errore ma non lo è, poiché lo stesso Nanni volle modificare all'anagrafe il suo atto di nascita. Non ho mai capito il perché.

EUGENIO SANGUINETTI

Eugenio detto anche «Pietro Puzza» per il suo simpatico modo di vivere e di trattare il prossimo con molta ironia che qualche volta lo faceva apparire noioso.

Era un buontempone, sempre pronto a scherzare, sempre disposto al divertimento, facendo anche divertire chi gli stava d'intorno; dava spettacolo di gioia e d'ilarità in qualunque posto si trovasse, in Contrada, in Società, alla Misericordia come volontario, alla Robur di cui faceva parte del Gruppo Ciclistico.

Fu un bravissimo Tappezziere, allevato fin da ragazzo in una delle tappezzerie più rinomate di Siena – un' ce n'erano mica tante a quell'epoca: Vannocci, di cui faceva parte Eugenio, Corbini in via di Città e Guerrini in Banchi di Sopra – poi trasferì la sua attività in forma artigianale, in locali a piano terreno in San Marco, sotto casa, dove ancora oggi se ne possono vedere le tracce, e dove lavora il nipote – della moglie – Nello Burroni, di fronte alla Residenza Universitaria.

Rimase scapolo impenitente fino al 41° anno di età – era nato nel 1909 – sposandosi poi nel '50 con la Signora «Dina» importata dalla nostra Maremma insieme al nipote Nello che imparando da lui il mestiere ha continuato per così dire la Ditta, e sposandosi con Luciana ha dato vita ad un'altra nuova famiglia in San Marco con due maschi, giovanissimi chiocciolini: Marco e Davide.

«Pietro Puzza» ha lasciato la Contrada, la sua famiglia, e tanti ricordi della sua vita, tante testimonianze, tante fotografie di se stesso, sempre sorridente e con il fiasco del vino sul tavolo. Il vino per questa gente era linfa vitale – li definivano «Bria'i» ma non lo erano.

Le femmine Sanguinetti si sono tutte sparpagliate: Eugenia, Gina che rimase in casa col fratello, e infine Giulia che sposando Aldo Guerri finì i suoi preziosi giorni in San Marco al 60, ovvero nella casa del Bivio.

LA FAMIGLIA GUERRI

Aldo Guerri, trapiantato in San Marco, sposò – come si è detto prima – Giulia Sanguinetti, e da questa coppia nacquero tre femmine: *Angiolina, Ezia e Alda*.

Chi era Aldo Guerri.

Un simpaticissimo Portalettere, o Postino come si diceva allora. Lo rivedo nell'archivio della mia memoria, circolare per San Marco, – faceva servizio anche nella nostra zona – con l'immancabile borsa a tracolla, il «lapisse copiativo» infilato nel lobo dell'orecchio sinistro con il quale faceva firmare il ricevimento delle lettere raccomandate – la biro non c'era –.

Preziosissimo in Contrada in quanto esperto guidatore del «Giro» del 29 Giugno – alloraa la Comparsa, composta di quattro tamburini e otto alfieri, faceva *il lungo giro* in una sola giornata, onorando il protettore al suo numero civico –. Conosceva tutti, sapeva esattamente gli indirizzi, anche quando venivano cambiati, per questo espletava anche il compito di esattore – gratuitamente – incassando le quote di protettorato.

Le altre Contrade ce lo invidiavano anche per queste sue preziose qualità.

Le famiglie Sanguinetti e Guerri erano strettamente legate da vincoli, oltreché di parentela, anche di grande amicizia e di affetto. Uno stornello cantato – tra i tanti – nelle notti d'estate, e, in Società d'inverno, in maniera garbata recitava così in omaggio ad Aldo ed Eugenio: «Il Nasello del Guerri / si vede dalla Lizza: abbasso Pietro Puzza».

L'appellativo di Nasello derivava da un vistoso naso.

Anche Aldo non poté dare continuità alla Casata Guerri in quanto Giulia partorì tre femmine, la maggiore delle quali, Angiolina, è un'attivissima in Contrada: ricopre l'incarico nella Deputazione come Addetta al Culto ed alla Chiesa che cura e segue amorevolmente e con competenza, oltre ad essere la «Mater Magistra» delle Donne che ogni Martedì pomeriggio si riuniscono nella famosa «stanzina» adibita a laboratorio di sartoria, cucendo, riparando Bandiere e Maglie, attività tanto utile all'economia della Contrada e particolarmente alla nostra.

In circostanze particolari Ezia che abita a Milano e Alda che si è annidata in zona periferica della nostra Città, vengono a dare il loro contributo, il loro aiuto, alla sorella ed alla Contrada.

Sempre per discendenza, da Angiolina è venuto fuori un maschio: Andrea, anche lui contradaiolo convinto, ma non fa più parte della Casata dei Guerri.

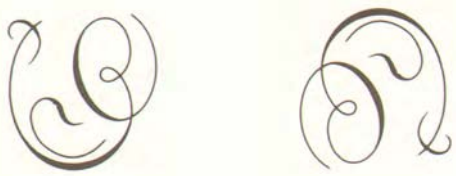
segue pag. 11

Segue **TRE ANNI DI CHIOCCIOLA**

Chiocciola vincente, più bella e più felice. Dunque, in sintesi, non bisogna soltanto trovare chi «comanda», ma anche chi collabora e chi obbedisce, salve le forme costituzionali ed amichevoli in cui si fa valere le proprie idee e i propri suggerimenti. Bisogna indubbiamente allacciare rapporti più stretti e fattivi con i contradaioli più lontani, dispersi nelle propaggini del territorio comunale, in modo da dimostrarli che San Marco è anche casa loro, bisogna trovare il modo di allargare quel nucleo centrale ed attivo della Contrada e far crescere meglio all'interno del Rione i Piccoli dispersi nei tanti quartieri dormitorio che attorniano le mura. L'impegno di tutti deve avere risultati anche immediati, come ad esempio un ulteriore aumento del gettito del protettorato, principale entrata della Contrada, in vista delle grandi spese da sostenere per la Società; un ulteriore aumento del gettito delle sottoscrizioni per il Palio, in quanto ancora non del tutto adeguato alle sostanziose cifre che si sentono sborsate. Sono impegni difficili da prendere in avvio di Biennio, ma credo che adesso la Chiocciola non possa permettersi di perdere ancora tempo in questa lotta, ogni giorno che passa diventa sempre più difficile avviare processi di inversione di tendenze in atto da anni, ogni giorno che passa diventa sempre più difficile recuperare lo spirito delle Contrade e dei Rioni, in un accanito svilimento di quei valori che tutti abbiamo conosciuto vivi.

Dopo tutte queste esortazioni ed inviti è d'obbligo un ringraziamento a Silvano ed a tutti i suoi collaboratori per quanto hanno saputo fare e per il testimone lanciato verso il prossimo biennio, mi sento così in dovere di rivolgere un prematuro augurio e un sentito ringraziamento anche a chi, gettando in ogni caso il cuore al di là dell'ostacolo, vorrà raccoglierlo. Molto è stato fatto, qualcosa avviato e molto rimane da fare, a tutti noi adesso la scelta di ciò che sarà la Chiocciola del '91!

Segue
IL NONNO RACCONTA →



«LA SOCIETÀ L'ALLEGRI»

Un gruppo di buontemponi chiocciolini dettero origine a quella che battezzarono come «La Società l'Allegri», inventando anche un inno . . . una canzone, che pressapoco recitava così:

«La Società l'Allegri: è una bella Società:
perché c'è l'Allegria: e la Tranquillità:
Se siamo venti: si sembra cento:
e a Cuor Contento: si fa così:
E riunsi, e riunsi, e riunsi beve mai . . .»,

allora tutti i «salmi finivano in gloria» ovvero al «Gotto».

Simpatici, rispettosi con tutti, rendevano piacevole . . . anche un funerale . . . nel rispetto del culto dei morti, e dell'amico che accompagnavano al cimitero, e soprattutto dove arrivavano loro c'era davvero *allegria e tranquillità.*

Animavano Veglioni di Carnevale, Feste Campestri che si organizzavano in Primavera, a Ginestreto nella Fattoria del «Butini», ritrovi al Giuggiolo, con le chiocciole nel tegame, cene, cenini e merende, tutto all'insegna dell'allegria.

Sempre disponibili a raccoglier fondi per la festa di San Pietro, nostra Festa Patronale, per pagare la «Banda», per comprare il materiale per la Festa non escluse la «colletta» per aiutare una famiglia in bisogno o colpita da una disgrazia e luttuoso evento.

Tutta questa civica, sociale, contradaiola attività, serenamente e affettuosamente anche se . . . tra un bicchiere di vino e l'altro. Qualche nome a conclusione di questo articolo che mi pare un po' troppo lungo ma . . . l'Allegri di San Marco lo meritavano. Bruttini Gustavo detto «il Guse», Aldo Burroni detto «il Caio», Carlino Bruttini «Fioraio», Mario Butini – o il Butino – detto «Cacchione», Amulio Alberelli, Palmiero Guerri, unico vivente a tutt'oggi, Bruno Merlotti detto «Bottecchia», e il capo branco «Pietro Puzza» Eugenio Sanguinetti.

Mi par d'averli ricordati quasi tutti, e chiedo scusa se qualcuno . . . non fa più parte dei miei ricordi.

Il Nonno saluta tutti . . . indistintamente . . . con un «arrivederci a quest'altro numero».

CORREVA L'ANNO 1990

Ripetiamo per coloro che ancora devono pagare il Protettorato il numero di conto corrente postale 11048535 e bancario sulla Filiale di Siena del Monte dei Paschi 24557.62. Sarà nostra cura spedirvi le tessere pagate.

Vi facciamo inoltre presente che l'Affogasanti è aperto a tutti e chi intendesse collaborare con scritti, idee e fotografie può mettersi in contatto con la Cancelleria della Contrada.

Umberto Peccianti, il nostro caro «nonno» è stato nominato Cavaliere della Repubblica con decreto presidenziale del 2 Giugno scorso. A Umberto i nostri più fervidi complimenti per il riconoscimento avuto.

Comunichiamo che Domenica 21 Ottobre si terrà il Tradizionale Banchetto di Chiusura dell'Anno Contradaiolo, in un luogo e con modalità ancora da definire, nell'invitarVi a ritirare le tessere in tempo ribadiamo che è un'ottima occasione per pranzare tutti insieme, insomma un pranzo da non mancare.

Le Tessere della Sezione Piccoli Chiocciolini, alla quota annuale di lire 15.000, ancora non ritirate sono in esazione nella Cancelleria della Contrada e possono essere regolate con le stesse modalità delle tessere del Protettorato versando l'importo nei Conti correnti della Contrada, che poi vi rimetterà le tessere a stretto giro di posta.

Sabato 1° Settembre nella Chiesa della Contrada Rino Ciacci, uno dei più grandi personaggi della Chiocciola, si è unito in matrimonio con la Signorina Valdete Domingos, a Rino e Valdete i più fervidi auguri di grande felicità da parte di noi tutti.

In questo periodo altri due noti contradaioli hanno celebrato le proprie rispettive nozze. A Simone Scala e Leone Lorenzini i più fervidi auguri dell'Affogasanti.

È stato stampato il volume che raccoglie le Costituzioni della Contrada, è a disposizione dei contradaioli in Cancelleria.

L'archivio della Contrada ha bisogno di reperire i nominativi componenti della Comparsa di Luglio ed Agosto 1970. Coloro che ne hanno fatto parte sono pregati di comunicarlo in Cancelleria.

L'avevano detto! Non avrebbero concluso il '90 a mani vuote. Così i nostri amici hanno vinto il «Palio dei Tabernacoli», meglio che niente!

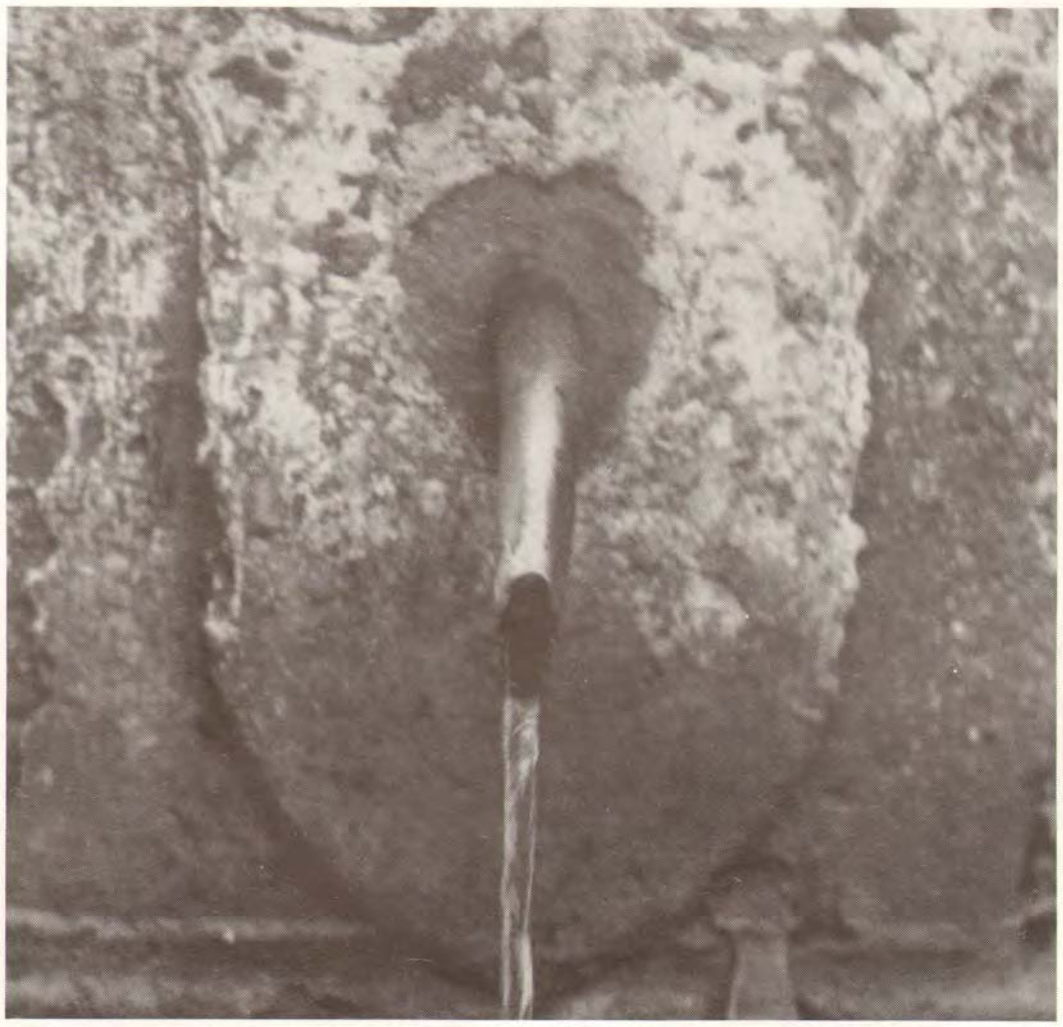
Nel corso dell'Assemblea Generale del 21/9, il Popolo della Contrada ha rieletto per Capitano Paolo Montanari a larga maggioranza. Con la promessa della Redazione di «tornarci sopra» nel prossimo numero, a Paolo ed ai suoi collaboratori Massimo, Luca e Beppe i più fervidi auguri di buon lavoro e buona sorte per il '91 che ci aspetta.

LECCA-LECCA

Son finite le vacche grasse, non è più il dì della bistecca,
d'ora in poi dovrai far come si fa col LECCA-LECCA!
Non più uno che scarta, non più uno che tiene,
non più Tu, che furbo sei, che solo lecchi perché così conviene.
D'ora in avanti se con gioia vorrai leccare,
d'uopo sarà imparare anche a scartare,
d'uopo dovrai anche a tenere imparare.

Così fu da molti detto, così fu proclamato
ma, ad un certo punto, tutto fu cambiato.
Anche chi da questo pensier sembrava incantato
ed a mille e mille prove collaudato
lesto fu a porsi rigirato, ribaltato;
per carità, non è che fosse stato gabbato,
non che per vecchi amori ginnici avesse piroettato!

NO! Era solo stato baciato, un bacio vellutato,
da una nuova, santa rivelazione, quella del QUADRATO!
Bella teoria, onesta intenzione, verbo molto apprezzato,
ma, a parer mio, splendore da un piccolo neo offuscato:
la predica e la ripredica solo chi, in quel momento, trovasi impegnato!
Sia chiaro, non voglio far morali, sarebbe qualunquista, inadeguato
e perciò stendo, ma per restare in tema e perché il finale non sia una cosa tetra,
provate un po' ad indovinare che cosa metto sopra: una bella PIETRA!



Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Bruno Alfonsi, Duccio Basi, Carlo Cerasoli, Ermanno Cortesi, Stefano Ferrandi, Fabrizio Fineschi, Silvano Focardi, Roberto Martinelli, Duccio Panti, Umberto Peccianti, Alessandra Pianigiani, Stefano Tozzi, Francesca Volpi, Roberto Zalaffi.
Si ringrazia in maniera particolare per la gentile disponibilità Emilio Giannelli.

Fotocomposizione e Stampa: Industria Grafica Pistolesi - Siena